



Dickinson

<http://www.gendersexualityitaly.com>

g/s/i is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

Title:

Book Review: Il trucco. Sessualità e biopolitica nella fine di Berlusconi by Ida Dominijanni

Journal Issue:

[gender/sexuality/italy, 2 \(2015\)](#)

Author:

Nicoletta Marini-Maio, Dickinson College

Publication date:

July 2015

Publication info:

gender/sexuality/italy, "Reviews"

Permalink:

<http://www.gendersexualityitaly.com/book-review-il-trucco/>

Copyright information

g/s/i is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](#)

Dominijanni, Ida. *Il trucco. Sessualità e biopolitica nella fine di Berlusconi*. Roma: Ediesse, 2014. Pp. 251. ISBN 9788823019171. €14.00 (paperback).

Nell'imponente quantità di pubblicazioni sul berlusconismo, *Il trucco. Sessualità e biopolitica nella fine di Berlusconi*, di Ida Dominijanni, è finora l'unica solida riflessione teorica e femminista che ne analizzi gli aspetti fondativi, simbolici e strategici, mettendoli in relazione con la storia culturale e politica italiana degli ultimi quaranta anni e con la dimensione transnazionale. Con profonda consapevolezza teorica, l'analisi della filosofa, femminista della differenza, saggista e storica editorialista del *Manifesto*, parte dalla nozione lacaniana dell' "evaporazione del padre"—cioè la crisi dell'ordine simbolico incarnato dalla legge edipica—e si misura con il pensiero di Foucault, Arendt, Butler, Lonzi, Žižek, e Recalcati, per citare solo i riferimenti più eclatanti. Ambizioso obiettivo del libro è la riconfigurazione teorica e storica del berlusconismo nel periodo che prende il via dalla stagione del "lungo sessantotto italiano" (33) e del femminismo, estendendosi alla contemporaneità. Dominijanni contesta le interpretazioni *mainstream*: la prima, che vede il berlusconismo come un'anomalia italiana del modello liberal democratico e un attacco ai principi costituzionali; la seconda, che insiste sulla realizzazione politica della debordiana "società dello spettacolo"; la terza, infine, che denuncia una strategia politica di identificazione con un preciso blocco sociale che mira a difendere i propri interessi socio-economici, sullo sfondo del modello neoliberale e individualista della postmodernità. Queste tre linee interpretative colgono alcuni dei tratti salienti del regime berlusconiano, nota Dominijanni, ma ne offrono una visione parziale.

Il trucco capovolge i discorsi sul berlusconismo, riportando al centro dell'analisi l'azione dirompente che la sessualità, il corpo e gli affetti esercitano sulla politica. Discutendo il berlusconismo come un'"inedita forma di governamentalità biopolitica e post-patriarcale" (27) fondata sullo scambio di sesso, potere e denaro, la studiosa analizza la sfera della sessualità nella sua funzione, innanzi tutto, di strumento di codificazione del "regime del godimento" (25), basato sull'autoimprenditorialità del corpo e della sua libera offerta come merce di scambio negli ambiti socio-culturali ed economici del neoliberalismo. D'altra parte, è proprio la sessualità, sostiene Dominijanni, ad aver delegittimato il berlusconismo attraverso la denuncia dell'immagine fallace e strategica del sovrano. Si tratta di una vera e propria ribellione all'ordine simbolico post-patriarcale che prende forma nella presa di parola delle donne del sexgate e rivela la natura del "trucco" che dà il titolo al libro, cioè la fondamentale "impotenza" (17) del sovrano. Tesi di fondo del libro è che la ventennale egemonia del berlusconismo sia stata neutralizzata non tanto sul terreno economico, quanto per l'appunto su quello della sessualità.

Dopo una premessa metodologica e un'introduzione teorica ("*Dalla fine*. Spettri di Berlusconi"), l'analisi si snoda in nove serrati capitoli che discutono i tratti fondanti del berlusconismo nella loro valenza simbolica e storica. Il rigore dell'argomentazione e l'originale storicizzazione dei fatti si intersecano con la vivacità giornalistica e lo spirito polemico dell'autrice, che sollecita una rilettura del presente alla luce dei dispositivi di potere messi in atto dal berlusconismo. Dominijanni decostruisce i concetti-chiave, le figure e le retoriche del berlusconismo, adottando un criterio di analisi deliberatamente spiazzante ed efficace, quello degli *spostamenti* strategici "che hanno consentito alle 'guerre culturali' neoconservatrici degli ultimi decenni di costruire egemonia sopra e contro lo stesso terreno arato dalle rivoluzioni degli anni Sessanta e Settanta" (145). Questi *spostamenti* sono semantici, retorici, culturali e simbolici e comportano rilevanti conseguenze politiche. Lo spostamento valoriale analizzato nel primo capitolo ("La partita della libertà") investe il concetto di libertà. Un esempio fra tutti. Allo scopo di auto-legittimarsi come "padre fondatore" (37), Berlusconi si è appropriato della Festa della Liberazione, liturgia fondativa della patria basata sull'eredità culturale e politica della Resistenza antifascista, riformulandola come

“Festa della Libertà” (38), cioè una celebrazione unitaria e popolare, tesa ad includere tutte le posizioni politiche. Con una simile deviazione semantica, Berlusconi ha trasformato il partito in “Popolo della Libertà,” affermando la propria identificazione con un’idea astratta di popolo e ufficializzando l’inclusione dell’Italia nell’area valoriale della politica liberale. Dominijanni sottolinea che questo “slittamento semantico” ha condotto a uno “slittamento politico di prima grandezza” (40), in quanto Berlusconi interpreta il termine “libertà” in modo ambivalente: da un parte, come volontà di trasgredire le norme stabilite dalla costituzione e, dall’altra, come affermazione della libertà imprenditoriale e consumistica imposta dal neoliberalismo. In questo contesto, la libertà diviene un’esperienza negoziabile e flessibile, che si realizza ai confini della legalità e può configurarsi sia come affermazione di un diritto che come consenso servile.

Altri *spostamenti* sono esaminati nel libro. Centrale è la discussione condotta nel terzo capitolo (“Parole che contano”), in cui l’autrice discute la funzione destrutturante della parola femminile nei discorsi delle donne coinvolte nel *sexgate*. La presa di parola si articola infatti in modalità che vanno oltre le retoriche e i cliché rappresentati dalle donne “parlanti,” cioè l’intellettuale (Ventura), la moglie (Lario) e la prostituta (D’Addario e le altre). Lario, ad esempio, non solo denuncia il tradimento coniugale, ma il sistema di potere che usa le donne per potenziare il corpo del capo e provocare l’identificazione con la popolazione maschile. Perfino le conversazioni “impietose” delle Olgettine ridicolizzano il corpo del capo, rendendolo una “copia comica e farsesca di se stesso” (85). Dominijanni fa notare come la politica berlusconiana abbia messo in atto il “dispositivo dell’internamento” contro queste donne, stigmatizzandole, censurandole e relegandole ai margini del discorso politico. Questo ulteriore *spostamento* è strettamente connesso a strategie retoriche e simboliche che Dominijanni analizza in altri capitoli del libro: lo “sconfinamento” (104) del pubblico nel privato, la ridefinizione in chiave libertina del concetto di privacy (“Privato e pubblico, personale e politico”) e lo slittamento del rapporto fra morale e politica (“Penale, morale, politico”), in cui l’autrice discute lo “scarto di senso” (141) della narrazione berlusconiana, fondato sulla ridefinizione del rapporto tra libertà, potere politico e legge.

Particolarmente originale è l’inquadramento storico del berlusconismo a partire dal Sessantotto e dal femminismo, un’intuizione che la studiosa articola nel sesto (“Papi e il nome del padre”) e nel settimo capitolo (“‘Veri’ uomini, ‘vere’ donne”). Contestando le coordinate cronologiche del ventennio berlusconiano, Dominijanni vede nel berlusconismo la risposta “perversa” (33) e “regressiva” (175) alle istanze innescate dalla stagione del Sessantotto e del femminismo. Il berlusconismo non ha realizzato quelle istanze, ma le ha invertite, trasformando la domanda di creatività, l’affermazione della liberazione sessuale, il bisogno di democrazia e il conflitto fra i sessi in regime del godimento, mercificazione, populismo mediatico e strategia di assoggettamento e ri-naturalizzazione dei ruoli di genere. In altre parole, il capitalismo neoliberale di cui il berlusconismo è la realizzazione italiana, ha marginalizzato le domande di ribellione e reso ambivalente la nozione di libertà femminile, secondo la quale la “vera” donna è figlia “*sia* della rivoluzione femminista *sia* dell’egemonia neoliberale, e porta dunque sia il segno politico della libertà femminile, sia il segno della sua traduzione nella lingua economica della ‘libera scelta’ e dell’autoimprenditorialità” (194). Un altro *spostamento*, quindi, forse il più rilevante sul piano socio-culturale e politico.

L’analisi dei dispositivi di potere del berlusconismo elaborata da Dominijanni permette alla studiosa di interrogarsi sulla possibilità di nuovi spazi di soggettivazione e pratiche femministe. Pur tralasciando la prospettiva queer, Dominijanni si confronta con una grande varietà di posizioni critiche contemporanee, fra cui il postfemminismo anglosassone, e contesta le rivendicazioni neo-femministe incentrate sulla lotta al femminicidio, la denuncia del sessismo dei comportamenti e del linguaggio e la richiesta di *quote rosa* (specie negli ultimi due capitoli: “Dopo il patriarcato.

Femminismo e questione maschile” e “Dispositivo di sessualità, regime politico”). Contro una riflessione critica che aspira semplicemente all’intercambiabilità di genere e non promuove pratiche diverse da quelle imposte dal post-patriarcato, Dominijanni riporta al centro del “conflitto politico fra i sessi” (27) la sfera della sessualità, che si pone come “tecnica del potere [...] decisiva per la soggettivazione” (27). *Il trucco* è un libro provocatorio e coinvolgente, che sollecita nuovi interrogativi non solo sull’età berlusconiana, ma anche e soprattutto sul ruolo del femminismo nella vita culturale, sociale e politica della società contemporanea.

NICOLETTA MARINI-MAIO
Dickinson College